

Beata Giovanna da Firenze

1 settembre



Giovanna da Firenze fiorì nel primo secolo dell'Ordine dei Servi. ricevuto l'abito del terz'ordine, si dedicò alla Vergine in una vita casta e penitente. Alcune antiche immagini la ritraggono con i santi più illustri dell'Ordine. Leone XII ne confermò il culto nel 1828.

Orazione

O Dio, che accordasti alla tua vergine Giovanna di custodire l'innocenza con una vita di continua austerità, concedi a noi, per sua intercessione, di convertirci a te e servirti con animo puro. Per Cristo

nostro Signore.

Dagli «Scritti Spirituali» della beata Maria Maddalena Storace, sorella dell'Ordine dei Servi
(*Scritti*, Roma 1966, vol. I, pp. 55. 73. 75-79)

La vita comune è la scala che porta al cielo

La vita comune è il pernio, il baluardo, la sostanza, la quintessenza, l'anima delle famiglie religiose, nelle quali l'ordine, che è l'armonia delle cose, si conserva solo mediante la pratica della vita comune.

Essa ha avuto origine in cielo dalla santissima Trinità: Dio, Uno e Trino; poi si è effettuata perfettamente nella sacra Famiglia di Nazareth, tipo e modello delle famiglie cristiane; indi è stata organizzata in modo mirabile da Gesù stesso quando elesse i dodici apostoli per bandire la dolce novella, il soave Vangelo d'amore; e, attraverso i secoli, si perpetua nelle comunità religiose, che prendono questo nome per indicare appunto la comunanza di scopo e di vita dei membri che la compongono.

E la Chiesa cattolica non sarebbe più tale se i fedeli non fossero uniti in Gesù nostro capo, in modo da formare quel flusso e riflusso mirabile di gioia, di preghiera, di merito e di vita divina fra la terra e il cielo, fra la terra e il purgatorio, fra le anime da un angolo all'altro del mondo, che chiamasi il dogma della Comunione dei Santi.

La vita religiosa è chiamata «paradiso in terra» e difatti essa è davvero bella e soave, a patto però che se ne adempiano perfettamente i doveri, mentre diviene un peso insopportabile, quando se ne trascurano gli obblighi.

Lo spirito della vita comune non è cosa che si acquista in un giorno; esso è frutto di energiche risoluzioni, di costante rinnegamento del nostro amor proprio, per fare trionfare l'amore di Dio... Oh, sì! Egli in noi trionfa solo sopra la distruzione del nostro io! E a questo dobbiamo applicarci di continuo.

Per avere lo spirito della vita comune, fa d'uopo anzitutto operare per convincimento e ripetere con ardore, in modo particolare nei momenti difficili, come nelle piccole quotidiane avversità, nel disimpegno dei nostri doveri: «Dio lo vuole! Dio mi chiama! Dio mi manda!». E così, invece di dar luogo alle volubilità umane, l'anima si rende ogni giorno più feconda di virtù, di opere umili e grandi.

Il cardine, le fondamenta d'una comunità religiosa, tolte le quali essa non ha ragione di esistere, è appunto la vita comune, che consiste essenzialmente nella fusione dei beni spirituali e materiali.

La vita comune è scala che mena al cielo, per le religiose che la osservano. Infelice chi vuole uscire dalla rotaie della vita comune!

Amate la vita comune; essa conserva la carità, soffia lo spirito divino e ci distacca da noi stesse e ci unisce a Dio. Ma per amare la vita comune fa d'uopo apprezzarla per quello che è, cioè un «dono di Dio». Allo slancio d'amore con cui Iddio ci fa questo dono deve rispondere il nostro slancio d'amore con il quale gli offriamo la totale donazione di noi stesse, perciò da tal momento noi siamo, viviamo e ci muoviamo in Dio, essendo in lui una stessa cosa e trovandoci così strettamente a lui unite come raggi di luce.

Chiedete sì, mie care figlie, chiedete alla Vergine, nostra Madre, la conoscenza e la corrispondenza a questo «dono di Dio», dono mirabile e sovraccellente, per ottenere il vero spirito della vita comune.